

I vicini in lacrime: nessuno lo ha aiutato, era strampalato ma nella zona faceva da custode. Vent'anni in una baracca

Solo e impaurito: così muore un clochard

Un gruppo di balordi perseguitava di notte il vecchio dissanguato dalle ferite

DALL'INVIATO Massimo Solani

SABAUDIA (LATINA) Peppe si è spento da solo, come aveva sempre vissuto da oltre venti anni a questa parte, davanti alla povera casa ad un unico piano. È morto per cause naturali, dicono le autorità, dissanguato in poche ore da una profonda ferita procuratagli dai cocci di un sanitario che qualcuno, nella notte fra sabato e domenica, gli ha spaccato di fronte alla porta facendo tanto baccano da costringerlo ad uscire di corsa, a piedi scalzi. In silenzio come era vissuto barcamenandosi coi soldi di qualche lavoretto da robivecchi per arrotondare una misera pensione maturata col sudore dei tanti chilometri fatti alla guida di un camion, Giuseppe Berlatò è morto sabato notte spegnendosi abbandonato su una sedia cercando probabilmente di tamponarsi una ferita che non gli ha dato scampo. Settantaquattro anni, un matrimonio fallito oltre due decenni fa ed un figlio che vive a pochi chilometri dalla casa in cui ha perso la vita, "Peppe o pazzo" sembra il protagonista di una esistenza invisibile. «Oggi tutti si chiedono come è morto - racconta un commerciante che da oltre venti anni vive accanto alla casa di Giuseppe - ma il vero dramma è sapere come è vissuto. L'avete vista la sua casa? Da non so quanto non aveva nemmeno più l'acqua calda e gli unici a prendersi cura di lui erano i volontari di una associazione. Veniva spesso a mangiare a casa nostra, qualcun altro gli portava un pacchetto di sigarette. Qualcuno gli regalava qualche euro in cambio di lavoretti semplici. Una gran persona - prosegue - che dopo una vita sfortunata se n'è andata nel peggiore dei modi. Una morte incredibile».

Incredibile, a parlare con le persone che in questi anni lo hanno conosciuto e gli sono stati accanto quotidianamente, è la parola che ricorre maggiormente. Incredibile che nessuno si sia preso la briga di assistere una persona lasciata come un animale in cattività, in mezzo alla sporcizia e alle cianfrusaglie che raccoglieva per rivendere; incredibile che nessuno abbia ascoltato quello che da settimane andava ripetendo a tutti. «Venerdì ci ho parlato per l'ultima volta - ricorda un'anziana vicina in lacrime - e mi ha raccontato ancora una volta che alcuni ragazzi con motorini e motociclette erano arrivati a casa sua di notte ed avevano cominciato a tirargli bottiglie e rifiuti contro il muro di casa. Succedeva sempre più spesso - spiega - e anche se Peppe reagiva uscendo di corsa imprecaando contro di loro come un leone, mi ha raccontato che iniziava ad avere paura». Incredibile



La baracca dove viveva l'uomo rimasto ucciso

Bologna

Non ce l'ha fatta il senzatetto a cui un ragazzo diede fuoco

Andrea Bonzi

BOLOGNA Marcello è morto. Il clochard d'origine inglese cui, il 13 maggio scorso, un diciassettenne aveva dato fuoco in via Castiglione, a Bologna, è spirato all'ospedale «Bufalini» di Cesena, nelle prime ore di venerdì.

Una brutta vicenda, finita nel peggiore dei modi. È iniziata quando, «per uno stupido gioco», il giovane bolognese, di «buona famiglia», appiccò fuoco con un accendino al giornale che il senzatetto teneva nella tasca posteriore dei pantaloni. Da lì, le fiamme si sono propagate alla maglietta dell'uomo, bruciandone la schiena.

Il motivo? Marcello, in evidente stato confusionale, avrebbe insultato la compagna del diciassettenne, che si intratteneva davanti alla gelateria «Pino», uno dei luoghi di ritrovo più «in» nel capoluogo emiliano-romagnolo. Ma la versione, confermata dagli amici del minore, non è mai stata confermata da Marcello, che ha sempre negato di aver dato fastidio al gruppo.

Ricoverato all'ospedale Sant'Orsola di Bologna, l'uomo, un quarantenne

con alle spalle una vita randagia, passato anche per San Patrignano, comunità nella quale aveva confessato di voler tornare, è stato giudicato guaribile in un mese. Ma Marcello in ospedale non ci voleva proprio stare: la mattina dopo il fatto era già in strada, disattendendo le raccomandazioni dei medici.

Proprio in via Castiglione, teatro della brutta agguerrimento, lo ha ritrovato due giorni dopo il ragazzo, accompagnato dai genitori e deciso a chiedere scusa a Marcello. L'incontro si è concluso tra le lacrime con un abbraccio liberatorio preceduto dalle mille scuse del giovane, mortificato per aver compiuto l'atto gratuito e crudele. Marcello ha avuto la forza di perdonare il brutto gesto, e la famiglia del giovane si è impegnata per iniziare con il clochard un percorso di reinserimento, sostenendolo anche finanziariamente e spingendolo a farsi medicare in maniera adeguata. Invece, pochi giorni fa, è arrivata la notizia della morte.

A darla alla famiglia del ragazzo è stato don Paolo Serra Zanetti, professore dell'Ateneo felsineo, amico di Marcello, che, nella chiesa di San Giuseppe e Ignazio, a pochi passi dalla gelateria di

fronte alla quale è avvenuto il fatto, assiste emarginati e senza tetto, senza dire «no» a nessuno. Un prete coraggioso che, per il suo spirito caritatevole, ha suscitato anche il malumore di alcuni commercianti della zona, i quali organizzarono anche una raccolta di firme contro di lui. Marcello, che era solito spostarsi anche in provincia di Bologna (in passato fu trovato svenuto a Loiano, sull'Appennino bolognese) «si è sentito male a Imola - racconta Serra Zanetti - Poi mercoledì è stato ricoverato prima al Sant'Orsola e poi al centro grandi ustionati dell'ospedale «Bufalini» di Cesena».

Li lo hanno sottoposto a un intervento «per sostituirgli la pelle nella zona della schiena lesionata dal fuoco - sottolinea Serra Zanetti - Alla notte ha avuto delle emorragie, la pressione è crollata di colpo e il cuore di Marcello non ha retto». Adesso si attendono i risultati dell'autopsia. Nel referto trasmesso alla polizia si parlerebbe di «morte a seguito di profonde ustioni alla schiena», ma ambienti sanitari fanno sapere che le condizioni dell'uomo erano già molto gravi, e non sarà facile capire quanto il decesso dipenda dalle ustioni sulla schiena, peggiorate dalla trascuratezza generale. «Ho dovuto alla famiglia del ragazzo che Marcello era morto quando mi hanno portato del denaro per aiutarlo», conclude sconsolato Serra Zanetti. Una storia che ha distrutto due vite, quella di Marcello, ma anche quella del minore che potrebbe veder aggravata la sua posizione nell'inchiesta.

persino che il Comune di Sabaudia («modello di architettura razionalista» recita la tabella all'ingresso della città) si sia interessato a lui soltanto quando lo scorso anno si è trattato di coprire la recinzione della sua povera casa con dei teloni verdi in modo che gli invitati alle celebrazioni nel «Centro Addestramento e Sperimentazione Artiglieria Contraerei» non vedessero la sporcizia ed il disordine che circondava la costruzione. Un trionfo ipocrita del senso estetico. Uno di quei teloni, domenica mattina è almeno servito ai medici del 118 a riparare dalla vista dei tanti curiosi il cadavere di Giuseppe riverso sulla sedia in mezzo ad una pozza di sangue che nessuno si è ancora preso la briga di pulire a dovere.

«È un po' di tempo che non si può dormire - raccontava spesso Peppe ai vicini - vengono di notte in gruppo coi motorini, iniziano a fare baccano e mi tirano addosso bottiglie ed ogni tipo di rifiuti. Mi danno fastidio...». Una paura diventata ogni giorno più pressante. «Avevo anche provato a restare di guardia la notte per pizzicare quei delinquenti - spiega uno dei vicini - ma non ci eravamo riusciti. E pensare invece che Giuseppe aveva messo in fuga più di una volta alcuni balordi che provavano a sfondare il distributore di sigarette che sta qui davanti. Lui, con le sue abitudini strampalate, era diventato una sorta di custode, ma noi non siamo riusciti a difenderlo». E a nulla sono valse anche le sentinelle che giorno e notte stazionano di sorveglianza di fronte alla caserma che dalla casa di Peppe dista soltanto una decina di metri. Nessuno ha visto nulla né sabato notte né nelle altre notti. Del resto anche i carabinieri, nel liquidare l'accaduto come morte accidentale, hanno detto che in base alle loro indagini «non risulta nessun lancio di oggetti che abbiano causato le ferite mortali al Berlatò». Ma quali indagini? «A noi nessuno a chiesto niente - spiegano i vicini - nemmeno una domanda».

Invisibile da vivo, anche nella morte Giuseppe sembra destinato a passare senza lasciare traccia. «Cause naturali» liquida il fascicolo sulla morte per dissanguamento. «Del resto - spiegano i carabinieri - era vecchio, malato e con problemi di alcolismo. Se il quadro clinico non fosse stato tale non sarebbe di certo morto dissanguato». Su tutto restano le macchie di sangue, i cocci in terra e quella scritta che campeggia su una delle costruzioni della caserma che dice «Contro l'ala nemica addestramento». Contro l'indifferenza, però, nessuno ha fatto niente. «Quelli pensano a Bin Laden - commenta amaro uno degli amici di Giuseppe - di un povero cristo non se ne curano di certo».

BOMBA AL TRIBUNALE DI VENEZIA

Condannato estremista di destra

È accusato di detenzione di esplosivo in un'indagine collegata all'attentato al tribunale di Venezia avvenuto il 9 agosto del 2001. Cristiano Rifani, 28 anni, veneziano è stato condannato ieri a tre anni e mezzo di reclusione proprio per quelle tracce di esplosivo rinvenute su sui pantaloni dagli esperti artiglieri che indagano sulla bomba di Rialto. Rifani, simpatizzante di estrema destra, era stato arrestato in un blitz della polizia negli ambienti eversivi della città dopo l'attentato al tribunale. I poliziotti avevano sequestrato, tra le altre cose, anche un paio di pantaloni neri su cui, in seguito, i periti avevano rinvenuto tracce di esplosivo T4. Il pm Felice Casson, nell'udienza presieduta da Roberto Izzo, aveva chiesto per Rifani la condanna a nove anni di reclusione. La sentenza è arrivata dopo tre ore di camera di consiglio e ha decretato inoltre la condanna a cinque anni di reclusione per Giulio Fantoni, imputato nello stesso processo e accusato di aver venduto armi a militanti dell'estrema destra locale.

ARGENTARIO, AMBIENTALISTI

«Il piano del Comune minaccia le spiagge»

Un nuovo piano per le concessioni demaniali minaccia l'habitat ed il paesaggio della costa dell'Argentario. È quanto affermano le associazioni ambientaliste Italia Nostra, Wwf e Marevivo lanciando l'allarme sul «Piano di utilizzo delle aree demaniali (Pud)», che il consiglio comunale di Monte Argentario si appresta a votare il 29 maggio. Secondo gli ambientalisti, «nel piano, le coste provenienti dal Demanio pubblico sono destinate ad essere date in concessione a privati per uno sfruttamento intensivo». In pericolo ci sarebbe l'accesso a spiagge e calette finora lontane dai grandi flussi turistici, e di cui verrà incentivata la frequentazione con la creazione di stabilimenti balneari. Adirittura, secondo le tre associazioni, alcune di queste aree sono «al massimo grado di rischio frana».

PADOVA

Mamma depressa si dà fuoco

Tragedia familiare a Carmignano di Brenta (Padova) dove una 32enne, sembra in preda ad una depressione post-parto, si è cosparsa di benzina al volto e alle spalle e si è data fuoco nel garage della propria abitazione. La donna è stata rinvenuta ormai priva di vita intorno alle 10 di ieri mattina dalla suocera e dalla madre. Dopo il parto, circa tre mesi fa, la giovane aveva accusato una forte depressione per la quale era in cura in una clinica di Vicenza. Sul posto sono intervenuti i carabinieri di Cittadella, al momento non sarebbero emersi altri elementi di spiegazione del folle gesto, diversi dalla depressione. Il piccolo comune, sconvolto dalla tragedia, si sta stringendo intorno alla famiglia chiusa nel dolore.

Tommasino, 15 anni, giocava con un tubo che ha toccato i fili penzolanti a due metri di altezza, nel retro di un ristorante. La zona era off limits ma non c'era nessuna barriera

Pontedera, un ragazzo folgorato dai cavi dell'alta tensione

Marco Bucciantini

PISA Ha preso quel tubo flessibile, chissà perché abbandonato per terra. Ha cominciato ad agitarsi per aria. Tommaso Bonaccorsi, 15 anni, giocava nel parcheggio di un ristorante di Santa Luce, nel pisano, alta Val di Cecina, poco lontano da Pontedera. Quel tubo è andato a toccare i cavi dell'Enel, traccianti posti ad appena due - tre metri di altezza, fra due piloni di legno, per poi allungarsi ai normali sostegni di cemento, in lontananza. Tommaso ha fatto in tempo a dire: «Ho preso la scossa». E addio Tommasino.

Morto così, domenica, in tarda serata. Folgorato sotto gli occhi del padre, della madre, della sorella. Il padre - medico dentista molto noto nella zona - ha provato a rianimarlo. Il ragazzo sembrava aver ripreso conoscenza: terribile illusione. Quando i soccorsi sono arrivati al ristorante il ragazzo era già morto.

Quella di domenica sera era una cena fra amici, in un locale ristorante delle colline pisane. I genitori entrano, ordinano, aspettano. I bambini invece vanno fuori a giocare. Come sempre accade. Si allontanano un po', «si sono avvicina-

tiati ai tralicci dell'Enel. È una zona vietata all'accesso», racconta uno dei soci del ristorante. Sì, ma se riescono ad andarci i bambini, che zona off limits è? I bambini vedono Tommaso accasciarsi e vanno di corsa a chiamare i grandi. Ma per Tommaso è finita lì.

La zona vietata ma accessibile non è l'unica domanda sul tavolo di chi indaga. L'inchiesta su quanto è accaduto domenica sera è stata affidata al sostituto procuratore di Pisa Giovanni Porpora. Ha posto sotto sequestro tutta la zona. Perché i due vecchi tralicci erano

ad altezza uomo? L'Enel prova a dare una spiegazione: «È colpa del terapeuta. Non non doveva essere», e ha annullato «le distanze di sicurezza originali». Per il colosso energetico «l'episodio non è da addebitare in alcun modo a eventuali irregolarità nella dislocazione e nel

rispetto delle altezze dei pali della corrente, perché la linea si snoda in maniera corretta», precisa Pierluca Bulleri, dirigente dell'area di Pontedera. «Il problema - aggiunge il dirigente - è quel terrapieno, realizzato a ridosso del parcheggio del ristorante, ha di fatto ridotto al

minimo le distanze dai cavi elettrici nella collina sottostante, portandole ad appena due-tre metri rispetto al livello dell'area di sosta». Spetterà ora al magistrato accertare se la realizzazione di quel terrapieno (gli attuali gestori del ristorante dicono di aver trovato già

costruito) sia stata o meno autorizzata dall'ufficio tecnico del Comune di Santa Luce. Il magistrato già nelle prossime ore potrebbe emettere uno o più avvisi di garanzia con l'accusa di omicidio colposo.

Quanto accaduto riporta alla memoria la tragedia che poco più di un mese fa fu vissuta a Centocelle, quartiere difficile di Roma. La sera del 22 aprile, Francesco Bertolaccini, appena diciassettenne, per scavalcare un muro di cinta e recuperare un pallone finito nel giardino di un convento, si appoggiò ad un palo della luce. I quattro amici scesi in strada per giocare con lui assistono ad una scena raccapricciante. Anche allora la procura aprì un'inchiesta per omicidio colposo. La passione di Tommaso non era il calcio, ma il pallone a spicchi dei parquet. L'idolo non era Totti (la maglietta del campione della Roma era invece indossata dal povero Francesco) ma il padre, Franco, per molti anni giocatore della squadra di Pontedera nelle cui giovanili militava Tommaso. Prima di sventolare quel maledetto tubo - di quelli usati per la doccia - il ragazzo aveva fatto un canestro dopo l'altro, nell'ultima partita del campionato Allievi regionali, vinta contro il Castelnuovo Garfagnana.

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2003

	quotidiano Italia	quotidiano estero	quotidiano + internet	internet
12 MESI	7GG € 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
6 MESI	7GG € 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
6 MESI	6GG € 118,79			

Può scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:
 • postale consegna giornaliera a domicilio
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento:
 • versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Maselli 23 - 00187 Roma
 • Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dell'estero Cod. Swift INIITRABBB)

Per ulteriori informazioni scrivete:
 abbonamenti@unita.it
 oppure telefonate all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publilkompaas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445522
 ASTI, piazza Charroux 28/A, Tel. 0135.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmigiani 8, Tel. 051.6494026
 BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210565
 BOLOGNA, via Ravenna 24, Tel. 051.303250
 CASALE MONF. TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724099-725129
 COSENZA, c.so Giulio 21/bis, Tel. 0171.629122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turicchi 9, Tel. 055.6821553
 GENOVA, via D'Annunzio 21/89, Tel. 010.530070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.919389
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LEGGE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 NOVARA, via Mentara 6, Tel. 0321.874711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 PALERMO, via Diana 3, Tel. 095.24479-9
 REGGIO E., via Brigata Peggio 32, Tel. 0522.366511
 REGGIO E., via Barbieri 86, Tel. 06.4200891
 ROMA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.501555-501556
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, via Terzani 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Piero Fassino partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa di

ALBERTO TODROS

un compagno coraggioso, un'intelligenza viva e acuta, un esempio per tutti.

Torino, 26 maggio 2003

I compagni dell'unione Ds San Salvatore Cavoretto Borgo Po ricordano

ALBERTO TODROS

sempre presente e disponibile al servizio del partito al quale era iscritto.

Torino, 26 maggio 2003

La Federazione dei Democratici di sinistra di Torino partecipa al dolore dei familiari per la scomparsa di

ALBERTO TODROS

compagno indimenticabile.
 Torino, 26 maggio 2003

Il Gruppo Ds della provincia di Torino partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno

On. ALBERTO TODROS

Torino, 26 maggio 2003

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a

PK publilkompaas

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
 14.00 - 18.00

solo per adesioni

Sabato ore 9.00 - 12.00
 06/69548238 - 011/6665258